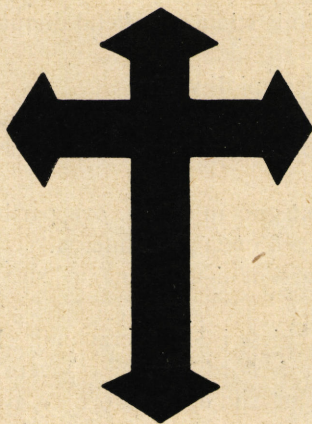


4001

29



Sarrià (Barcellona), 13 Agosto 1927.

Carissimi Confratelli,
Ieri alle ore 22'45 moriva in questa Casa il coadiutore professo perpetuo

CALVO FELICIANO

d'anni 44.

Fu la sua la morte del giusto, che esce da questa vita con la fondata speranza di unirsi al suo Creatore per sempre in cielo.

Era nato a Villarroya de los Pinares, provincia di Teruel (Spagna), nel 16 aprile del 1883. Ricevette dai suoi ottimi genitori una solida educazione cristiana, e, giovanetto ancora, nel 1897 venne ammesso in questa Casa per impararvi il mestiere di falegname.

Sentendosi chiamato alla vita salesiana fu accettato come aspirante nel gennaio del 1901, e nel giugno del medesimo anno incominciò il suo noviziato.

Novizio esemplare e animato da un vivo desiderio per la sua perfezione religiosa, seppe in questo tempo attingere quegli insegnamenti che valsero a infondere in lui il vero spirito del nostro Venerabile Padre D. Bosco e che informarono poi tutta la sua vita.

Emessa la sua prima professione l'8 settembre 1903, fu destinato dai superiori alla Casa di Valenza, ove passò 6 anni. Venne poi mandato a questa Casa, dove rimase fino alla sua morte.

Il 23 giugno 1908, con ineffabile gioia del suo cuore, si consacrò per sempre a Dio emettendo i voti perpetui.

Questo nostro confratello era un vero modello di coadiutore salesiano. Benevolo ed

affabile con tutti si aveva meritato la stima e l'affetto di quanti lo avvicinavano, e la sua morte destò un grande rimpianto.

Lasciò di sè ammirabili esempi di virtù.

Fu la sua pietà semplice, ma soda e costante. Ammalato fin dall'anno 1904, mai che omettesse la menoma pratica di pietà. Ogni qualvolta tornavagli impossibile di farla in comune, la faceva da solo.

Edificante era il suo contegno in chiesa, ove particolarmente traspariva anche nel suo portamento esteriore la sua profonda pietà interna.

Era pure esatto ad accostarsi ogni settimana, nel suo giorno, al Sacramento della Penitenza.

Aggravato nella malattia chiese i SS. Sacramenti, che ricevette con piena lucidezza di mente e con segni di grande fervore. — «Voglio vivere e morire nelle braccia del mio Salvatore Crocifisso, e nascosto nel suo divin Cuore...», aveva scritto, come preghiera perpetua, in un suo librettino che portava sempre seco; e vide soddisfatto il suo desiderio.

La pietà lo unì a Gesù in vita e lo colmò di consolante confidenza in punto di morte.

«Amerò la Congregazione come madre, perchè madre mia è infatti, ed eziandio perchè essa deve portarmi in cielo». Così scriveva questo buon confratello nell'emettere la sua professione perpetua nel 1908. E non invano formò questo proposito.

Dall'amore verso la Congregazione, fortemente radicato nel suo cuore, nasceva la sua pronta ubbidienza e la sua illimitata adesione ai Superiori, il suo spirito di lavoro e d'umiltà.

«Fortunato il religioso che niente scorge d'impossibile nell'ubbidienza e nella carità», aveva scritto in un bigliettino trovatosi nel libretto delle sue preghiere, solito a recitare dopo la Comunione.

La sua ubbidienza fu sempre esemplare: mai recò dispiaceri ai Superiori; anzi si studiava d'eseguire anche i loro desideri.

La sua vita fu di continuo lavoro. Appena fatta la sua professione religiosa, si diede tutto all'insegnamento del mestiere di falegname, e con la sua non comune abilità, col impegno con cui compiva il suo dovere, col suo entusiasmo giovanile e con la sua grande bontà, sempre uguale ed imparziale con tutti, non solo faceva progredire con ottimi risultati i suoi allievi nell'arte, ma anche, specie con la sua vita esemplare e con sante industrie, eccitava al bene quanti l'avvicinavano.

L'Oratorio Festivo fu anche palestra del suo grande zelo; e ben si può affermare che fu pel suo indefesso lavoro nel laboratorio, nell'Oratorio Festivo e nelle molteplici assistenze affidategli, che egli contrasse la malattia che lo travagliò per ben 24 anni e che sopportò con grande rassegnazione e pazienza.

In questa Casa, dove passò 19 anni della sua vita religiosa, continuò a lavorare da vero apostolo.

La sollecitudine da lui usata affinchè tutti gli alunni del suo fiorente laboratorio avessero il lavoro adatto ai loro rispettivi corsi, recava veramente ammirazione. Fino al giorno prima della sua beata morte l'accompagnò questa preoccupazione, convinto com'era del bisogno di far approfittare bene agli allievi artigiani il tempo di laboratorio.

Incaricato dai Superiori della compra del legname pei lavori, seppe compiere anche questo ufficio con intelligente perizia e rara prudenza.

Nè si pensi che la vita attiva di questo nostro confratello gli abbia impedito la sua

vita interiore. Egli ben sapeva che anzitutto era religioso, e come tale viveva. Il suo lavoro era santificato. — «Voglio fare del lavoro preghiera», fu il suo motto, che ebbe sempre fisso nella sua mente.

Risplendette in lui una profonda umiltà. Silenzioso nelle contradizioni, mai si udì sfuggire dalle sue labbra una mormorazione. L'umiltà gli fece conoscere il pregio della pazienza, che praticò con ammirabile rassegnazione cristiana. Chiesto prima di morire che cosa desiderasse dire ai suoi confratelli, rispose: «Che vivano sempre con grande pazienza».

Alla fine di questo corso scolastico i Superiori lo mandarono a un clima di montagna presso il suo paese nativo, colla speranza che si riavesse dalla sua già affranta salute. Ma giunto colà peggiorò notevolmente, e, quasi presago del suo prossimo fine, nonostante le incomodità del viaggio, affrettò il suo ritorno a Sarrià, dicendo: «Voglio morire in una Casa della Congregazione».

Non valsero le solerti cure dei confratelli e dei medici a contrastargli il male; le sue forze deperivano di giorno in giorno, ed egli si preparò alla morte con serenità e rassegnazione.

Al ricevere gli ultimi Sacramenti col sorriso nelle labbra, rivolgendosi a quanti lo attorniavano, disse: «Grazie a tutti».

Visse ancora due giorni con piena lucidità di mente. Alla sera del giorno 12 si aggravò notevolmente il suo male, e, dopo breve agonia, circondato da Superiori e confratelli, col nome di Gesù sulle labbra e con gli occhi fissi a un'immagine di M.^a Ausiliatrice, la sua bell'anima da questa terra volava in seno al suo Creatore.

Fra i suoi quadernetti e libri di devozione non ho trovato che un'immagine. La conservava nel libretto di preghiere che recitava dopo la Comunione. Essa rappresenta il Sacro Cuore di Gesù. Sul dorso vi sono scritte queste parole: «Tutta la vita di Cristo — il tuo modello — fu croce e martirio».

Questa immagine è un ricordo della festa del Sacro Cuore celebratasi in questa casa l'anno 1908, anno della sua professione perpetua.

Ben ci dice essa come il nostro confratello nella sua vita religiosa avesse sempre presente Gesù Cristo, e come dal suo Cuore pazientissimo imparasse a sopportare con rassegnazione e conformità ai voleri divini la malattia che lo santificò e che, piamente giudicando, gli avrà aperto le porte del Paradiso.

Nel ricordare la vita esemplare di questo nostro confratello, impariamo da lui a vivere con lo sguardo fisso nel Cuore del nostro Divin Salvatore.

Raccomandiamo la sua anima a Dio. Gradirà anche una preghiera per questa Casa e per sè, questo vostro

Affmo. in C. J.

Sac. Guglielmo Viñas

Direttore

Dati pel necrologio: Coad. Calvo Feliciano, nato a Villarroya de los Pinares, Teruel (Spagna) il 16 aprile 1883, morto a Sarrià (Barcellona) il 12 agosto 1927, a 44 anni di età e 24 di professione.

182

Italia



H. d. m.

Sr. L. Felice Rinaldi

Oratorio S. Bosco - Via Cottolengo 32

Torino 38